



Castello di Calatabiano

Introduzione

Il castello di Calatabiano, in provincia di Catania, al confine settentrionale della provincia etnea, sorge su una collina alta 220 m s.l.m. e domina la foce dell'Alcantara. Qui il fiume segna il confine tra Catania e Messina. Ai piedi del castello l'attuale abitato sorto a valle dopo l'abbandono della terra vecchia a seguito del disastroso terremoto di Val di Noto del 1693.

La prima documentazione certa relativa al castello di Calatabiano si rileva da una carta della Sicilia in cui il geografo e viaggiatore arabo **Abū 'Abd Allāh Muhammad ibn Idrīs**¹ (1099-1164) rappresentava l'Isola e i suoi sistemi fortificati. La carta tratta dal "*Libro di Ruggero*", presso la cui corte il geografo prestava i suoi servizi, rappresenta l'Isola capovolta secondo la consuetudine araba. Qui il massiccio dell'Etna appare sul lato sinistro ed è lambito dai due fiumi Simeto e Alcantara. Proprio lungo le sponde del fiume Al-kantar² (il ponte) appaiono rappresentate due fortezze speculari Tauromenion e **Kalaat-al Bian**³. Ricostruito su preesistenti capisaldi greci e romani. Non sappiamo che nome avesse all'epoca bizantina il maniero che gli arabi, dopo la conquista, avrebbero chiamato: Kalaat-al-Bian, (Rocca di Bianco)⁴. Bianco non è un nome di origine araba.

La presenza ellenica

Nel territorio di Calatabiano, durante i lavori per la costruzione dell'autostrada Catania - Messina nell'estate del 1969, a valle del maniero nei pressi del fiume, furono ritrovate due tombe di epoca classica con due scheletri aventi il capo rivolto ad occidente, in queste furono rinvenute sei monete e cinque vasetti di terracotta, rispettivamente obolo per il nocchiero Caronte, traghettatore di anime, e libagioni per i defunti. Qui era una necropoli, oltre il fiume a meridione.

Scavi condotti nella fascia a sud del torrente S. Venera, (oltre l'Alcantara nel territorio di Calatabiano), dimostrano la coltivazione della terra compresa tra il sopracitato torrente e il Fiumefreddo (un tempo ricchissimo di acque). Questa fertile piana rientrava nel territorio sub-urbano, oltre la necropoli, raggiungibile in giornata dai coloni della città calcidese di Naxos. I calcidesi erano emigranti dal porto di Calcide nell'Eubea ma ad essi si univano anche coloni provenienti dalle Cicladi, da Creta e anche dall'Attica. Questi gruppi sarebbero giunti presso la fiorente valle dell'Akesines (Alcantara) intorno al 790-789 a.C.. Nella loro città i coloni eressero un altare in onore di Apollo, il dio che li aveva guidati, che per questa ragione fu detto Archegetes (condottiero). Tucidide, tuttavia, collocava la fondazione di Naxos intorno al 734 a.C. Antioco di Siracusa, per magnificare la sua città, sorta secondo lui nel 733 a.C. aveva innalzato la cronologia di tutte le più antiche colonie greche d'occidente. Cronologia a parte è stato appurato che i coloni di Naxos trovandosi in un sito le cui alture erano già abitate dalla popolazione indigena dei Siculi avviarono una intelligente e sistematica risalita nella valle fluviale dell'Alcantara. La loro penetrazione era pacifica e di tipo agricolo. I primi contatti, tra Greci e indigeni, erano già avvenuti nel periodo precedente la fondazione delle colonie greche a partire dalla fine del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C., ma il fenomeno divenne "ellenizzazione"

¹ **Abū 'Abd Allāh Muhammad ibn Muhammad ibn 'Abd Allah ibn Idrīs al-Siqillī (il Siciliano)**, detto anche *Idrīsī, Edrisī, El Edrisī, Ibn Idrīs, Hedrisī* o *al-Idrīsī* o, in latino, *Dreses* (Ceuta, 1099 circa – Sicilia, 1164), è stato un geografo e viaggiatore arabo. Dopo aver viaggiato per tutti i paesi del mar Mediterraneo, giunse in Sicilia e si stabilì a Palermo presso la corte normanna di re Ruggero II, intorno al 1145.

² In età greca il fiume Alcantara era denominato Akesines (Ἀκεσίνης).

³ "Kalaat" è il nome che gli arabi, giunti in Sicilia nell'827, diedero a castelli, generalmente preesistenti, come quello di Calatabiano.

⁴ Probabilmente il Kalaat prese il nome da un Kakim (funzionario arabo) di nome Bian che ne divenne il primo signore. Il maniero in 180 anni di dominazione araba fu ampliato dai vari kakim includendo la vecchia fortezza ed estendendosi verso Nord comprendendo il resto della collina a picco sul fiume Alcantara.



Castello di Calatabiano

solo più tardi. A Francavilla di Sicilia nel 1979 fu scoperto un santuario, dedicato a Demetra e Kore, la cui prima fase di frequentazione come luogo di culto è databile dall'inizio del V alla fine del VI sec. a.C. Fino al 1985 sono stati portati alla luce, sempre a Francavilla, settori di abitato congruenti con quello che fu il tessuto urbano di Naxos nel V sec. a.C.. Tra Randazzo e Castiglione di Sicilia fu individuato un terzo centro greco della valle dell'Alcantara dopo Naxos e Francavilla. A Randazzo ricordiamo il preziosissimo materiale della necropoli, scavato dalla potente famiglia Vagliasindi già nell'Ottocento. Il tessuto urbano, scoperto a cavallo dei territori comunali dei due comuni sopracitati, evidenziava una fase di vita che dal IV durava fino al III sec. a.C.. Tra Randazzo-Castiglione, Francavilla e Naxos, oggi possiamo dire con certezza che sulla rocca ove sorge il castello di Calatabiano vi fu una presenza greca ben più consistente di quanto si pensava all'inizio dei lavori di restauro, dell'omonimo maniero, nell'Ottobre del 2007. In passato gli storici avevano attribuito il fenomeno dell'ellenizzazione dell'Alcantara alle conseguenze della sanguinosa guerra del Peloponneso (in cui prevalse l'etnia dorica) ma questa teoria è stata, come abbiamo visto, superata. Correva l'anno 403 a.c., gli abitanti di Naxos che, nel 415-413 si erano alleati con Atene contro Siracusa, videro la loro città costiera distrutta e rasa al suolo dai siracusani. Gli ateniesi dieci anni prima avevano perduto 134 triremi e 36000 uomini nella speranza di conquistare Siracusa e Dionisio I (406-367) era desideroso, dopo la grande vittoria, di unificare la Sicilia sotto il controllo dorico a danno delle etnie calcidesi di Lentini, Catania e Naxos. I dori provenivano da Corinto e corinzio era Archia fondatore di Siracusa. I megaresi provenienti da Megara Nisea si erano stanziati nello spazio, esiguo, tra Siracusa e la piana di Catania. La loro colonia siceliota si chiamò Megara Iblea, dal nome della madrepatria e da Hiblon un re siculo che aveva dato la terra ai megaresi. Altri coloni provenienti da Creta e da Rodi avevano fondato Gela sulla costa meridionale. Tale atto avrebbe chiuso il primo periodo della colonizzazione che aveva visto nascere città nuove per iniziativa di coloni giunti dalla Grecia peninsulare o dalle Cicladi. In una seconda fase, come nella valle dell'Alcantara, l'espansione demografica delle prime città greche di Sicilia produceva nuove fondazioni. I calcidesi avevano fondato Catania, Lentini, Himera. I siracusani avevano fondato Camarina nel VI sec. I megaresi avevano fondato Selinunte. Nel 580 a.C. i coloni di Gela avevano fondato Agrigento. La domanda che ci si pone è se il nucleo di Calatabiano appartenga alla prima o alla seconda fase della colonizzazione greca. Potrebbe essere avvenuto che la rocca fosse già occupata dai siculi sin dall'800 a.C., e gradatamente i calcidesi (come a Randazzo- Castiglione, Francavilla) si fossero stanziati sull'irto colle sfruttando i loro buoni rapporti con gli indigeni. Con la distruzione di Naxos (come avvenne nella vicina Tauromenio) a partire dal 392 Dionisio potrebbe aver condotto sul colle i propri soldati divenendo così l'elemento greco preponderante su quello indigeno.

Presto saranno studiati gli innumerevoli reperti di epoca greca provenienti dalla rocca e si avranno risposte scientifiche alle tante domande. Scrive la responsabile degli scavi Dott.ssa Alessia Scarpulla *“Un contributo grandissimo è stato dato (alla conoscenza del sito) dal ritrovamento di una quantità non esigua di monete di epoca greca, oltre a numerosi reperti ceramici ed oggetti metallici di importantissimo valore per la rivalutazione e ricostruzione storica dell'intero sito.*

Il materiale numismatico greco ritrovato in quest'area del castello risale al 343-337 a.C., su tutti uno statere di Siracusa caratterizzato dal pegaso alato in una faccia e della testa di Athena con elmo corinzio nell'altra. Lo stesso sistema e gli stessi tipi compaiono anche in altri centri, sia della Sicilia sia della Magna Grecia. La presenza quasi esclusiva dei “pegasi” nell'isola è un fenomeno che si limita alla seconda metà del IV secolo a.C.

La setacciatura della terra di scavo ha permesso il recupero di altre monete di epoca greca, purtroppo molto ossidate ma leggibili in uno dei due versi, tra queste varie monete con tripode e un gruppo di sei monete in



Castello di Calatabiano

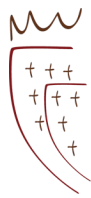
fase di studio e di incerta interpretazione a causa del avanzato stato di ossidazione dell'altra faccia.

Eccezionale per la sua rarità è stato anche il ritrovamento della punta di una freccia in bronzo, testimoniata dalla cuspidata foglia.

Per quanto riguarda la ceramica i reperti presentano una grande ricchezza di vasellame greco”.

Il periodo romano

Pur essendo scarsi i dati relativi all'età ellenistico repubblicana è certo che il comprensorio Tauromenium Naxos ed anche l'abitato sulla rocca erano inseriti, in questo periodo, nel reticolo di piccoli centri di origine più antica che costituiva lo sviluppo urbanistico romano della Sicilia. E' il caso delle aree costiere che vanno da Tindari a Lilibeo e da Siracusa a Taormina. Tuttavia rimasero immutate le tipologie urbanistiche e monumentali dei centri. L'abitato sulla rocca esisteva sicuramente in epoca repubblicana lo si deduce dalle fonti storiografiche. Infatti a tal proposito nel XII libro delle "guerre civili dei romani" di Appiano Alessandrino (in cui si parla della guerra condotta alla fine dell'età repubblicana da Ottaviano contro Sesto Pompeo) si legge un passo interessantissimo sulle città di cui abbiamo fin qui parlato. Lo storico riporta: *“Arrivando a Tauromenium (Ottaviano),, fece vela verso il fiume Onobalas (Alcantara) e il tempio di Venere, e ancorò la sua flotta davanti al tempio di Apollo Archegeta, il dio degli abitanti di Naxos, con l'intenzione di piazzarvi il suo accampamento e di attaccare Tauromenium. L'Archegeta è una piccola statua d'Apollo, con un'ara eretta dagli abitanti di Naxos quando questi emigrarono in Sicilia. Quando Ottaviano sbarcò, scivolò e cadde, ma si trovò senza aiuto. Mentre questi montava ancora il suo accampamento, Pompeo appave con una grande flotta, uno spettacolo terribile poichè Ottaviano credeva fosse stato sconfitto da Agrippa. La cavalleria di Pompeo avanzò contemporaneamente, avendo rivaleggiato con la flotta nella rapidità dei movimenti, e la sua fanteria arrivò **dall'altro lato**. Le truppe di Ottaviano erano terrorizzate vedendosi accerchiate di nemici da tre lati, e Ottaviano stesso era allarmato poichè Messala non poteva raggiungerlo. La cavalleria di Pompeo attaccò gli uomini d'Ottaviano durante tutta la giornata in cui montavano il loro campo. Se la sua fanteria e la sua squadra navale avessero attaccato simultaneamente alla cavalleria, Pompeo avrebbe colto una grande vittoria ma, non aveva esperienza di guerra e ignorava il panico che si era impadronito delle truppe d'Ottaviano: ecco perché esitò ad iniziare una battaglia al tramontar del sole. Una parte delle sue truppe si installò al capo Coccyneus mentre la sua fanteria, considerando imprudente accamparsi presso il nemico, si ritirò nella città di Phoenix”.* Attenendosi alla descrizione di Appiano: se tre lati (comprendendo il mare) minacciavano le truppe di Ottaviano e una seconda località (diversa da Taormina) diede rifugio alla sua fanteria significa che: l'accampamento di Ottaviano nei pressi di Naxos era circondato da due abitati speculari. Nel I sec.d.C, i centri più interessati da un intenso incremento edilizio furono Siracusa, Catania e Taormina. Nella fattispecie il nostro insediamento entrò a far parte della conurbazione che aveva come polo aggregante Tauromenium che faceva parte delle città federate considerate alleate di Roma e teoricamente esenti da ogni tributo o prestazione. Gli scavi archeologici hanno dato esiti positivi sulla presenza romana nell'area del castello con il ritrovamento di mattoni provenienti dalle fornaci romane della vicina Naxos dei quali uno recante il marchio di fabbrica a stampo con caratteri maiuscoli nei quali si legge la scritta "IONI". Anfore romane del tipo catalogato dal Dressel sono state ritrovate nella cisterna esterna alle mura del mastio. Inoltre quello che non trapela dall'archeologia è da ricercare nell'architettura del sito. La fortificazione, come detto, presenta in effetti due differenti castelli dei quali il più alto (il mastio) si erge tredici metri sopra la corte pertinente la parte sottostante. Come sopraccennato questa parte più antica è costituita da un ambiente rettangolare protetto a nord e a Sud da due imponenti torrioni emicilindrici dotati di numerose saettiere. Dal mastio tramite una porta ricavata in



Castello di Calatabiano

possenti mura, di m 1,35 di spessore, si può accedere alla corte della fortezza sottostante. I due torrioni emicilindrici con interposto il vano rettangolare ricordano un edificio tardo imperiale posto immediatamente fuori le mura della porta settentrionale della vicina Taormina. La tecnica costruttiva del mastio disvela la presenza di elementi lapidei irregolari misti a rottami di laterizio e mattoni romani (opus incertum) che costituiscono il paramento esterno e interno di un conglomerato di malta di calce idraulica, frammenti di pietra e mattoni adoperati a concrezione o a sacco (opus coementicium). Alcuni elementi strutturali quali un grande arco triangolare posto a sinistra, subito dopo l'ingresso del mastio sono assimilabili alle tecniche costruttive romane del vicino teatro di Taormina.

I primi secoli del Cristianesimo

Nel 395 d.C., l'Impero romano venne diviso dall'imperatore Teodosio in Impero Romano d'Oriente e Impero romano d'Occidente. Arcadio ottenne il controllo dell'Impero d'Oriente, ovvero parte della prefettura dell'Illirico (Dacia e Macedonia) e quella d'Oriente (Tracia, Asia, Ponto, Oriente, Egitto), mentre il secondogenito di Teodosio, Onorio, divenne imperatore d'Occidente con le sue prefetture d'Italia (Italia, Africa), di Gallia (Gallia, Britannia, Hispania) e la parte restante della Prefettura dell'Illirico. Al tempo dell'imperatore Arcadio, la vita eusebiana (scritta da S.Eusebio), fa nascere S. Filippo da un nobile di origine siriana che abita in Tracia, e da una donna di origine romana. Il santo viene ordinato diacono all'età di ventuno anni e parte alla volta di Roma. Il pontefice stesso lo ordina sacerdote e lo invia in Sicilia con la missione di evangelizzare l'isola. Filippo, dopo aver preso il decreto e aver promesso fedeltà al pontefice, s'imbarca insieme ad Eusebio su una nave che li porta fino alla città di Messina. In molti centri dell'isola è diffuso il culto di questo santo proveniente dall'impero d'Oriente. Tra questi centri Calatabiano e Agyrium. Di questo periodo storico all'interno del mastio del castello murato in prossimità dell'arco triangolare è osservabile una pietra con l'incisione di un pesce. Il pesce, diffuso nei graffiti paleocristiani fin dal II secolo, in greco viene chiamato IXTUS. Le iniziali della parola greca suonano in italiano "Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore".

Il Kastron bizantino

Nel 476 d.C., il re germanico Odoacre deponendo Romolo Augustolo, l'ultimo imperatore d'Occidente, compì l'atto che gli storici avrebbero rivestito di una valenza periodizzante, leggendolo come simbolo della svolta epocale che separa il mondo antico dal Medioevo, ma che i contemporanei lessero come l'esito scontato e per nulla clamoroso di un inevitabile passaggio di consegne. Già nel 535 i bizantini o "Romaioi" (Romani in lingua greca provenienti dall'Impero romano di Costantinopoli) per volere dell'imperatore Giustiniano ed al comando del generale Belisario riconquistarono la Sicilia cacciando i barbari ed entrando l'ultimo giorno di Dicembre in Siracusa. Trascorse un secolo di equilibrio ma una nuova minaccia si profilava intanto dall'Oriente. Nel 652 vi fu infatti la prima incursione musulmana in Sicilia che venne ripetuta nel 669. Intanto l'imperatore bizantino Costante II poneva a Siracusa nel 663 la capitale dell'impero romano d'Oriente. Questa fuga verso l'occidente fu tuttavia priva di risultati, già il successore di Costante II, Costantino IV lo comprese e riportò la corte a Costantinopoli. L'impero non poteva avere altra capitale che questa, doveva sopravvivere o perire con essa. Nel 747 vi fu l'inizio di una ripresa di Bisanzio che dopo aver sconfitto la flotta musulmana nelle acque di Cipro si trovò impegnata a fortificare la Sicilia. Tutte le postazioni più elevate e meno accessibili del territorio siciliano, specialmente nella Sicilia orientale divennero fortezze inespugnabili.

La tecnica difensiva bizantina consisteva nell'edificazione di una cortina muraria esterna a comprendere il



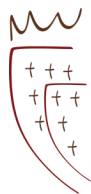
Castello di Calatabiano

borgo (ovvero quanto rimaneva della città greco-romana). Ma l'intervento non si limitava alla sola perimetrazione del tessuto urbano. Infatti venivano create cerchie di mura quasi concentriche a difesa di qualunque punto elevato fino a fortificare l'ultimo baluardo o la rupe più irta ed inaccessibile. Fù il caso del Kastron di Calatabiano. Tra le innumerevoli monete bizantine, ritrovate nel sito, le ultime come datazione appartengono all'epoca dell'imperatore Leone VI. Questi (noto con l'epiteto il Saggio) fù imperatore bizantino dell'886 fino alla sua morte avvenuta l'11 maggio del 912. Durante il suo regno, l'impero bizantino perse i territori della Sicilia e di Reggio Calabria ad opera dei musulmani.

La distruzione araba

Nel 701 gli arabi tornarono per la terza volta a compiere incursioni contro la Sicilia. Nel 740 durante una di queste si arrivò a conquistare per un breve periodo la città di Siracusa. Non si trattava di imprese coordinate. Solo nell'826 il comandante della flotta bizantina Eufemio da Messina, ribellatosi all'imperatore di Bisanzio, uccise il patrizio Gregorio. Costretto a fuggire per l'intervento delle truppe fedeli a Costantinopoli si rifugiò nell'Ifriqiyah (africa settentrionale musulmana) presso l'emiro aghlabita di Tunisia, Ziyadat Allah. Qui trovò l'aiuto del giurista Asad-Ibn-al Furat che convinse l'emiro ad armare una flotta e a nominare Eufemio amministratore della Sicilia. Eufemio e Asad-Ibn-al Furat sbarcarono a capo Granitola presso Mazara il 17 Giugno 827.

Avevano un esercito di diecimila fanti e settecento cavalieri. L'armata bizantina inviata a fronteggiare l'invasione venne sconfitta. Nell'831 venne occupata Palermo. Nell'842 cadde Messina. Nell'849 fu presa Ragusa. Nell'859 fu espugnata Enna. Nell'878 Siracusa. Cosa avvenne del nostro sito e di Taormina, considerata dagli arabi la fortezza bizantina inespugnabile per eccellenza, si può desumere dalla descrizione degli storici come il Fazello o l'abate Amico che parlarono del tremendo eccidio di Taormina avvenuto la domenica del 1° Agosto dell'anno 902. L'emiro Ibrahim Ibn Achmet, dopo un inutile assedio, fece scalare le mura della città ad alcuni etiopi dalla parte dove, per l'inaccessibilità della rocca, i bizantini non temevano alcun assalto. Gli etiopi aprirono le porte. Scrive l'abate benedettino Giovanni E. Di Blasi (regio storiografo nel XIX sec), "...sbigottiti gli abitanti, non sapeano a qual partito appigliar si dovessero. Altri coraggiosi presero le armi per difendersi, altri privi di coraggio andavano vagando per la città, ed altri finalmente, per evitare il furore dei saraceni si nascondevano. Non giovò però punto né a quelli di difendersi, né a quelli di cercare nei luoghi più ignoti un asilo, gli uni e gli altri con quelli, che non sapeano cosa fare per salvarsi, e vagavano per le vie, furono barbaramente trucidati. Finito l'eccidio appiccò il fuoco.Distrutta Taormina, devastò Ibrahim i vicini castelli; e di poi imbarcandosi con le sue truppe, portossi in Italia...". Da queste descrizioni si può immaginare la sorte toccata alla vicina fortificazione bizantina di Calatabiano. Gli scavi archeologici non hanno rilevato alcun reperto di epoca araba. Ma le mura bizantine ritrovate appaiono rasate a pochi centimetri da terra e le stratigrafie prossime allo strato bizantino, in tutti i saggi effettuati, rilevano tracce di grossi incendi. L'ultima roccaforte bizantina a cadere fu Rometta in provincia di Messina nell'anno 965. I bizantini tentarono tante volte, infruttuosamente, la riconquista dell'isola. Il generale bizantino Giorgio Maniace, per quattro anni, dal 1038 al 1042 combattè in Sicilia, impadronendosi di Siracusa (costruendovi il castello che porta il suo nome) e di Messina. Aveva ai suoi ordini un gruppo di mercenari normanni, che presto avrebbero avuto tanta parte nella storia dell'isola. Ci furono anche tentativi di riscossa da parte del popolo siciliano come quello dell'881-882 quando questi sconfissero l'esercito musulmano a Caltavuturo. Nonostante questo gli arabi rimasero padroni dell'isola fino al 1060.



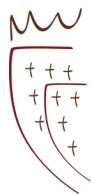
Castello di Calatabiano

I Normanni

Navigatori vichinghi (nord mann significa uomo del nord) formarono, nei primi anni dell'anno mille nel meridione d'Italia, la contea di Aversa e il principato di Capua nel 1029. Successivamente crearono il ducato di Puglia. Questa regione divenne la base logistica per la loro conquista della Campania e della Calabria avvenuta nel 1060. Approfittando di lotte intestine tra i signori arabi delle città siciliane, durante un contenzioso tra due di questi per la spartizione del potere, furono chiamati in aiuto da uno per sconfiggere il rivale. I guerrieri Normanni, guidati da Roberto il Guiscardo e da Ruggero d'Altavilla vennero in Sicilia occupando Messina nel 1060. Conquistarono l'isola in trentadue anni, tanto che il papa Urbano II investì Ruggero I del titolo di gran conte di Sicilia e Calabria. Il pontefice gli concesse anche i poteri di nominare i vescovi. Questa autorizzazione gli fece creare un apposito istituto giuridico detto "Tribunale della monarchia". Ruggero I regnò dal 1086 al 1101. Il suo successore Ruggero II nel 1130 si fece incoronare re di Sicilia. Il regno di Sicilia comprendeva a quel tempo: la Campania, la Calabria, la Puglia, parte della Tunisia della Libia, Corfù, Cefalonia, Tebe e Corinto in Grecia. Ma veniamo al nostro sito in epoca normanna. A testimonianza di questa dominazione è innanzitutto il culto di San Giorgio sotto la cui protezione sin d'allora fu posto il borgo. Dell'originaria chiesa a Lui dedicata emergono i ruderi della porzione absidale nel declivio antistante la chiesa del SS. Crocifisso. San Giorgio divenne il Patrono del borgo e tale rimane tuttora anche se a San Filippo Siriaco sono tributati maggiori onori. Ruggero II assegnò il castello ai signori Pagano e Gualtieri d'Avellino che istituirono un feudo con i seguenti confini: a Nord Taormina e l'Alcantara, a Est il mare, a Sud la contea di Mascali, ad ovest Castiglione e Francavilla. Sotto Guglielmo I le vicende del barone Roberto di Calatabiano, governatore del castello di Palermo fecero la fortuna del maniero che visse un periodo di grande floridezza; tuttavia nel 1167 essendo stato privato, Roberto, della baronia e condannato a morte per la presa del potere di Guglielmo II il castello ed il suo feudo andarono al Demanio.

Gli Svevi

Nel 1177 Guglielmo II aveva sposato Giovanna, figlia di Enrico II d'Inghilterra. Il re normanno sarebbe morto senza eredi al trono. In relazione a ciò, morto il papa Alessandro III (1181), la politica filopontificia della Corona di Sicilia subì una battuta d'arresto a favore di un'alleanza con la Casa di Svevia; tant'è che nel 1186 Costanza d'Altavilla, sorella di Guglielmo, sposò Enrico VI figlio di Federico Barbarossa, proprio nella speranza di dare in ogni caso adeguata continuità alla monarchia della famiglia. Nel 1191 Enrico VI, divenuto imperatore, discese nell'Italia meridionale per contrastare le pretese sulla Corona di Sicilia avanzate da Tancredi, un altro Altavilla; ottenuta la vittoria, nel 1194, in ragione del matrimonio con Costanza, attuò l'"unio regni ad imperium", l'unione della Corona imperiale a quella di Sicilia. Proprio quell'anno 1194, il giorno 26 di dicembre, in una tenda posta nel centro della piazza di Jesi, Costanza d'Altavilla, in viaggio per la Sicilia dove doveva raggiungere il marito, dava alla luce un bambino che avrebbe fatto molto parlare di sé. Gli fu imposto il nome di Federico Ruggero, per ricordare la sua discendenza sveva e normanna. Di lì a poco sarebbe stato sufficiente il primo nome per far tremare chiunque, nel mondo conosciuto, avesse tentato di ostacolarlo. Era lo Stupor Mundi. Figlio di una madre anziana (allora, dopo la quarantina iniziava in genere l'inesorabile declino) e di un padre strappato alla vita appena trentatrenne, Federico rimase orfano di entrambi i genitori a soli quattro anni. La madre, prima di morire (1198), ebbe il tempo di farlo incoronare Re di Sicilia e lo affidò alle cure del Pontefice Innocenzo III. Incaricati della sua educazione furono i vescovi delle diocesi del Regno di Sicilia ed in particolare Gualtiero de Palearis, a quel tempo vescovo di Troia in Capitanata. Il regno di Federico II fu la sintesi di tre civiltà,



Castello di Calatabiano

quella latino-germanica, quella siculo-normanna e quella araba. Egli personificò l'ideale dell'impero indipendente dalla Chiesa. Col suo "Liber Augustalis" e con le "Costituzioni melfitane" del 1231 creò il modello di monarchia assoluta fondata sulla giustizia e l'applicazione suprema della legge. All'imperatore si deve l'immissione nel parlamento di Foggia nel 1240 dei rappresentanti dei comuni di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Trapani, Enna, Nicosia, Caltagirone, Augusta, Lentini. Tale disposizione precedeva di ventiquattro anni quella inglese, perché soltanto nel 1264 furono ammessi nel parlamento britannico i rappresentanti delle città e dei borghi, germe della futura Camera dei Comuni. Federico era filosofo acuto, matematico profondo e poeta (alla sua corte si sviluppò la prima poesia d'arte italiana). Promosse nel 1224 la fondazione dell'Università di Napoli. Compose un trattato di caccia col falcone, il "De arte venandi cum avibus". Parlava ben sei lingue (latino, greco, arabo, francese, tedesco e italiano)

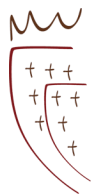
In quest'epoca uno dei primi baroni posti dagli svevi a capo del feudo di Calatabiano fu Arnaldo da Reggio che lo tenne fino al 1230. A questa data ne venne spogliato dallo stesso Gualtieri de Palearis originario di Jesi, il centro marchigiano che aveva dato i natali all'imperatore. Nominato vescovo di Catania nel 1228 il Palearis otteneva nel 1230 l'investitura dei feudi di Aci e Mascali nonché di Botteghelle (l'attuale Fiumefreddo) e Calatabiano. Ma Arnaldo da Reggio non volle cedere il feudo ed il Palearis si recò a Messina dal legato pontificio Gregorio per riconfermare l'investitura. Alla fine per la reticenza di Arnaldo, il Palearis dovette acquistare il feudo di Calatabiano per la somma di quindicimila tari. La visita del barone-vescovo Palearis alle sue terre fu preparata a Calatabiano con festeggiamenti dei quali lo storico Amico tramanda addirittura i particolari ornamentali. Federico II morì nel 1250. La Chiesa voleva evitare che lo stato pontificio fosse stretto a Nord e a Sud dai domini svevi. Per questo fomentò l'insubordinazione dei baroni ribelli del regno. Innocenzo III appoggiò la ribellione del calabrese Pietro Ruffo, marescalco del regno, il quale tentò di creare per se uno stato indipendente con capitale Messina accorpando i feudi di Castiglione, Francavilla, Taormina e Calatabiano. Per la sua sfrontata politica egli fu cacciato dall'isola nel 1258 ed il castello di Calatabiano tornò alla corona.

La fine del sogno di Federico

La Chiesa fallì il tentativo di smembrare quanto Federico aveva creato, sfruttando le lotte feudali, cercò di risolvere la successione al trono svevo in sede internazionale. Il legittimo erede di Federico Corrado IV era infatti morto nel 1254. Bisognava eliminare sistematicamente gli altri eredi di Federico. Primo fra tutti Manfredi figlio del grande imperatore e di Bianca Lancia. Egli si era fatto incoronare re di Sicilia nel 1258 contro la volontà della Santa Sede. Il sovrano scomunicato, eletto tuttavia legittimamente dal parlamento siciliano, suscitò l'ira del pontefice e il desiderio di Luigi IX re di Francia di accettare la corona di Sicilia per suo fratello Carlo d'Angiò, conte di Provenza. Nella battaglia di Benevento del 1266 la cavalleria francese sbaragliava le fanterie sveve e Manfredi rimase ucciso. La corona di Sicilia diveniva angioina. Ma i siciliani non si arresero. Invitarono Corradino di Svevia a venire in Sicilia per cingere la corona; egli era figlio di Corrado IV e nipote di Federico II. Anche questo giovane ed intraprendente sovrano tedesco venne sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo del 1268. Corradino venne decapitato nella piazza di Napoli nell'estate dello stesso anno.

Gli angioini

Carlo d'Angiò volle punire la ribelle Sicilia, sono note le efferate crudeltà del suo luogotenente in Sicilia Guglielmo l'Etendart che fece torturare e uccidere barbaramente i capi della rivolta. Dopo tanti orrori, nel 1270, cominciava la dominazione angioina della Sicilia e finiva la floridezza del mezzogiorno d'Italia. Il



Castello di Calatabiano

feudo di Calatabiano fu assegnato ad Ottone Capece vescovo di Catania ma tale investitura fu solo formale, risultando nell'anno 1272 il maniero ancora figurante tra le fortezze regie demaniali. Fu questo il periodo in cui le fortezze regie erano affidate a castellani stipendiati. Solo nel 1278 Calatabiano non risulta più annoverato tra questa tipologia di feudi e probabilmente appartenne in quell'epoca al vescovo di Messina. Nel 1282 scoppiava la grande rivolta dei siciliani contro gli angioini detta guerra del Vespro. I francesi nell'isola vennero annientati. Uno dei capi dell'insurrezione fu l'ammiraglio Ruggero di Lauria. Ogni volta che le sue squadre navali incontravano i francesi questi erano destinati a soccombere. L'ammiraglio ed altri nobili siciliani pensarono che, nonostante i successi ottenuti, gli angioini avrebbero contrattaccato. Pensarono di rivolgersi a Pietro d'Aragona che avendo sposato Costanza, figlia di Manfredi, poteva accampare diritti di successione al trono di Sicilia. Nel 1285 la fortezza di Calatabiano appartenne al grande ammiraglio della flotta siciliana distintosi negli anni della guerra del Vespro. Egli possedette anche i feudi di Aci (l'attuale Acicastello non Acireale), Mascali, Castiglione, Francavilla, Novara, Tripi e Ficarra. Egli poi diede Calatabiano in dote alla figlia Margherita Auria la quale tenne il feudo fino al 1295.

Gli aragonesi

La guerra tra gli angioini da una parte e i Siciliani e gli Aragonesi dall'altra durò con fasi di stasi e armistizi dal 1282 al 1372 con due trattati di pace. Il primo fu quello di Caltabellotta (centro dell'agrigentino) del 1302 che sanzionò il distacco della Sicilia aragonese dal regno di Napoli angioino. Secondo trattato Federico III d'Aragona avrebbe avuto il titolo di re dell'isola di Sicilia e alla sua morte il regno sarebbe tornato agli Angiò. Federico d'Aragona fu un grande re, risollevò la Sicilia dalle distruzioni dei primi vent'anni di guerra. Nel 1314, tuttavia, fece riconoscere dal parlamento siciliano suo figlio Pietro come erede al trono di Sicilia. Violava così il trattato di Caltabellotta. Gli angioini sbarcarono a Castellammare nell'Agosto dello stesso anno. La guerra ricominciò. Il re morì a Paternò nel 1337. La Sicilia ripiombava nelle lotte feudali. Nel periodo aragonese Federico d'Aragona avocò a se stesso il castello di Calatabiano, già dote di Margherita Lauria, per donarlo al genovese Brancaleone Auria i cui eredi ne mantennero il possedimento fino all'anno 1350.

Il periodo delle lotte feudali

A Federico III d'Aragona successe, come detto, il figlio Pietro il quale dovette affrontare non solo gli angioini nella persona di Roberto d'Angiò ma anche i baroni siciliani e le loro "guerre" private. Questa drammatica situazione fu affrontata non tanto dal re quanto dall'energico fratello Giovanni, marchese di Randazzo e vicario di Pietro alla sua morte avvenuta nell'anno 1342. Giovanni condusse bene la guerra agli angioini ma fu contrastato dalla nobiltà siciliana. Avvenne in questo periodo una spaccatura tra le famiglie nobili siciliane di origine latina e le famiglie nobili siciliane di origine spagnola. I "Latini", prevalenti nella maggior parte dell'isola, erano: i Palizzi, i Montalto, i Lanza, gli Abate, i Ventimiglia, guidati dalla potente famiglia dei Chiaramonte; questi si schierarono con gli angioini. I "Catalani", aragonesi forti in val di Noto e a Catania, erano: i Cabrera, i Calcerando, i Lihori, i Peralta, i Moncada, capitanati dalla famiglia Alagona; questi difendevano la dinastia aragonese. Scrive Ferdinando Maurici nel suo saggio "La terra vecchia di Calatabiano": il feudo in questo periodo si venne a trovare sul punto di frizione fra il potere dei "latini" Palizzi impadronitisi di Messina e quello dei "catalani" Alagona di Catania. Inizialmente il castello di Calatabiano è dalla parte della fazione latina e angioina. Questa scelta fu determinata dalla vicinanza di Calatabiano a Messina. Il signore del castello di Calatabiano era in quel tempo Manfredi di Chiaramonte il quale desiderava estendere il suo feudo alle vicine Mascali, Francavilla e Castiglione rimaste fedeli agli aragonesi.



Castello di Calatabiano

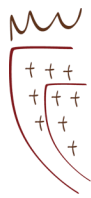
Le cronache riferiscono che la guarnigione del Castello di Calatabiano si unì all'esercito angioino per marciare contro Catania, roccaforte aragonese. La strategia di questa guerra era questa: conquistare Mascali, Francavilla e Castiglione per piombare contro il castello di Aci che sbarrava le porte di Catania. Mascali, che a quel tempo era cinta di mura, venne espugnata e gli angioini sperarono in una rapida vittoria. I prigionieri mascalesi furono rinchiusi nel castello di Calatabiano. Scrive il Fazello nella sua "Storia di Sicilia Deca II libro IX cap.V": "Laonde i taorminitani e i calatabianesi, i quali provocati una volta, s'erano astenuti dall'arme, ripigliandole di nuovo assaltarono Mascali e presala per la forza e saccheggiatala vi posero il fuoco e la rovinarono insin da fondamenti, arsero poi gli amenissimi campi di Catania e guastarono col fuoco e col ferro le bellissime ville che le sono intorno.." Fino al 1354 lo stesso re Ludovico, muovendo contro Milazzo pervenne a Calatabiano con il suo seguito catalano chiedendo l'apertura delle porte. Gli abitanti risposero che avrebbero accolto volentieri Ludovico come re di Sicilia a patto che i seguaci degli Alagona restassero fuori: *extra terram et burgum* La terra di Calatabiano tornerà all'obbedienza regia soltanto nel Maggio 1355. Il castello si consegnerà alla fine di Luglio ad Artale Alagona che ne avrebbe fatto base per ulteriori operazioni militari. Nel 1356 millecinquecento fanti angioini assediavano Catania. Ma la flotta siciliana e aragonese guidata da Artale Alagona spezzava l'assedio sconfiggendo la squadra navale angioina nel porticciolo di Ognina. (allora non lambito dalla lava). La popolazione di Calatabiano scese in campo questa volta contro gli angioini insieme alle guarnigioni delle località vicine (taormina Francavilla e Castiglione). Manfredi di Chiaramonte allora si premurò di stipulare il matrimonio di sua figlia Costanza con Antonio Carretto (nobile di origine spagnola) nella speranza di salvare il feudo di Calatabiano. Gli angioini furono costretti a togliere l'assedio da Catania e ritirarsi verso Messina. Proprio nella piana di Calatabiano dovettero accettare battaglia ma vennero sconfitti dagli aragonesi perdendo duemila uomini. Nonostante il castello appartenesse a Costanza di Chiaramonte il 24 Agosto 1357 Artale Alagona entrava trionfalmente in Calatabiano liberando i prigionieri della città di Mascali ed espoliando del possedimento la nobile "latina". Fino al 1390 (data della morte di Artale Alagona) il castello rimase in mano a questa famiglia. Nel frattempo il papa Gregorio XI mise fine alla contesa tra Angioini e Aragonesi col trattato di Avignone del 1372.

La Sicilia impoverita da decenni di guerre feudali perdeva la maggior parte dei diritti acquisiti sin dal tempo dei re normanni. Primo tra tutti il potere della Legazia Apostolica, il sovrano siciliano non avrebbe più potuto nominare vescovi. La Sicilia doveva fornire al pontefice tutto il frumento che questi riteneva necessario. Tutti i beni ecclesiastici incamerati dal demanio regio durante la guerra dovettero essere restituiti. Ma gli spagnoli rimasero gli unici padroni dell'isola. A Calatabiano i signori del castello erano divenuti i Peralta fino al 1395, dopo i quali il feudo andava a Bartolomeo Alagona e poi ai Romano conti di Cesarò i quali lo cedettero a Berengario Cruyllas in cambio del castello di Montalbano.

I Cruyllas

Il consiglio della corona aragonese, adunatosi a Caspe il 30 Giugno 1412, decise che il legittimo successore al trono di Sicilia sarebbe stato Ferdinando di Castiglia. Ferdinando comunicò la sua elezione a Bianca di Navarra (allora vicaria del regno di Sicilia) e questa decadde da questo titolo. La data del 1412 chiude definitivamente per la Sicilia la fase della monarchia indipendente. Iniziava così la dominazione spagnola, che va dal 1412 al 1713 denominata "età dei vicere". La Sicilia era ridotta a vicereame della Spagna.

Il castello nel 1396 risulta essere proprietà della famiglia Cruyllas i quali restaurarono il castello riedificandovi alcune sale, riparando la cappella ed erigendo nell'ambiente più grande, il grande arco in



Castello di Calatabiano

pietra bianca, sul quale si vedono distintamente nove crocette (le cruillas)⁵. Il primo barone fu Berengario Cruyllas e gli succedettero tanti altri tra i quali Giovanni Cruyllas che nel 1484 edificò la chiesa del SS.Crocifisso. La figlia di Giovanni Isabella Cruyllas col marito amministrarono le terre del castello fino all'anno 1494. La figlia di Isabella Cruyllas, Diana, andò in sposa a Ferdinando Moncada marchese di Francofonte. I due feudi furono riuniti.

I Gravina

La figlia di Ferdinando, tale Contissella, unica erede della terra di Calatabiano andò in sposa al cugino Girolamo Gravina nell'anno 1531. Girolamo Gravina, infatti, inquarterò le armi dei Cruyllas per matrimonio divenendo signore del castello e del feudo di Calatabiano ma non fù in grado di difenderlo dalla incursione del pirata ottomano Dragut⁶, proveniente da Mahdia in Tunisia, che nel 1544, addirittura lo espugnarono saccheggiandolo ed uccidendo gran parte dei coloni. I Gravina mantennero il possesso del castello fino al 1669 epoca della disastrosa eruzione dell'Etna; Ferdinando Gravina riparò i danni subiti dal castello.

Il declino e l'abbandono

Nel 1674 la città di Messina si rivoltò al governo spagnolo e si schierò con le truppe francesi di Luigi XIV. Gran parte della Sicilia orientale cadde in mano francese e nel 1677 i francesi si apprestarono alla conquista della fortezza di Calatabiano; Soltanto 150 soldati spagnoli resistettero asserragliati tra le mura del maniero ma in maniera così eroica da potere contrattaccare i francesi successivamente sconfitti nella valle del fiume Alcantara. Non erano finiti i lavori di ricostruzione dei danni bellici che il disastroso terremoto del 1693 distrusse gran parte delle strutture murarie ed il centro abitato venne ricostruito a valle privando il castello della sua funzione strategica ed insediativa. Il borgo venne definitivamente abbandonato e nel XIX secolo divenne di proprietà della chiesa e del vescovo di Acireale.

Dott. Arch. Daniele Raneri

⁵ I Cruyllas, nobile famiglia originaria della Catalogna, fu portata in Sicilia da un certo Calcerando, giunto nell'isola con Pietro de Queralt sotto il regno del re Pietro d'Aragona nel 1282. Don Berengario Cruyllas fu investito del titolo di Signore del Castello di Calatabiano e delle sue terre il 15 novembre 1396, fu inoltre regio consigliere, gran camerlengo e vicario generale di Sicilia sotto i re Martini; un altro Giovanni, fu stratigoto di Messina nel 1402; un Bernardo fu castellano di Monte San Giuliano nel 1438, 1443, 1448. Arma: di rosso, a dodici crocette patenti d'argento, situate 3, 3, 3 e 3. *Alias*: di rosso, a nove crocette patenti d'argento, poste 3, 3, 2 e 1.

⁶ Dragut - o Dorghut Rais, ma anche Turhud Rais o ancora Dargut (il suo vero nome era Turghud 'Ali) (Bodrum, Turchia, 1485 ca - Gozo, Malta, 25 giugno ca 1565) - fu un comandante navale ottomano e successore di Khayr al-Din Barbarossa. Viceré di Algeri, Signore di Tripoli e di al-Mahdiyya, si fece chiamare *Spada vendicatrice dell'Islam*.